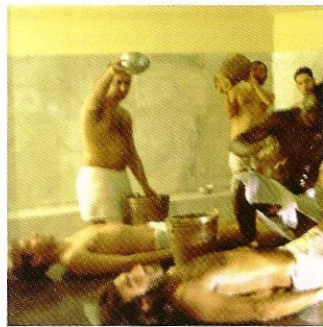


SUKRAN MORAL

Pantaleone, Palermo



Sukran Moral, *Leyla e Mecnun* (dettaglio), 2005. Still da video, 19 min 55 sec.

Leyla è araba e musulmana, Mecnun è di religione cristiana, ma in fondo non importa: la loro storia è il paradigma di un amore impossibile, che si dissolve tra i vapori rarefatti di un bagno turco e una sniffata di cocaina che si rivelerà fatale. Con immagini rallentate che amplificano la sensualità del gesto, Sukran Moral — che aveva già realizzato un lavoro su questo tema, entrando però nel bagno turco maschile di Istanbul e chiedendo di essere lavata — questa volta mette da parte la provocazione e sceglie un approccio venato di romanticismo quasi ottocentesco, che indugia su una ricerca estetizzante. La perdita totale di sé e il senso di abbandono rappresentano la resa di fronte all'idea del possibile raggiungimento della felicità. Il racconto di Moral è tratto da un'antica leggenda orientale: ma la giovane coppia è l'icona di una *bohème* nichilista che ha perso anche le motivazioni più profonde del suo struggimento.

Paola Nicita

PERINO E VELE

Alberto Peola
Palazzo Bricherasio, Torino

Una stufa alogena accanto alla sagoma di un asino, realizzato con cartapesta, tempera e ferro zincato, evocano un'atmosfera allucinata.



Perino e Vele, *Porton Down*, 2005. Cartapesta, ferro zincato, tempera e stufa alogena, 214 x 298 x 373 cm.

PATRICK HAMILTON

White Project, Pescara

Non è un'immagine idilliaca o un luogo delizioso — come potrebbe farci pensare il titolo "Paradiso Terrestre" — quella che ci presenta nella Galleria White Project l'artista cileno Patrick Hamilton, ma la terra quale scenario di cambiamenti e contraddizioni. Utilizzando tecniche artistiche differenti, unite ai linguaggi della comunicazione, l'artista si fa manipolatore di questi media rivelando i contrasti reali della società: l'immaginario patinato che produce la pubblicità in antitesi alle guerre in atto. Così, le lame affilate di coltelli o le cazzuole sono collage di foto di guerre, di visioni urbane o di luoghi lontani; i secchi sono lampade che contengono le immagini di una scintillante Santiago Del Cile e anche le pitture sui tessuti sembrano non assorbire il processo di aggiornamento in atto. In particolare, l'artista interpreta la trasformazione sociale e civile che sta avvenendo nel suo Paese.

Veronica Valentini



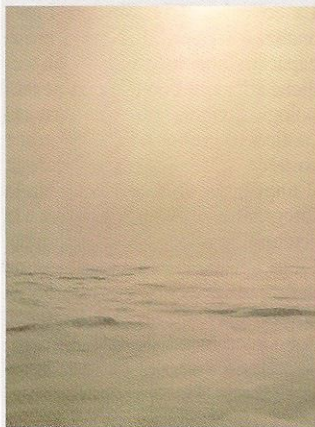
Patrick Hamilton, veduta dell'installazione alla Galleria White Project, Pescara.

Porton Down, titolo dell'opera e della mostra da Alberto Peola, è la città dove molti animali subirono la sperimentazione militare. Per la rassegna "Outside", invece, a cura di Guido Curto, Perino e Vele mettono in scena il tentativo di reazione di un piccolo mulo. Attraverso opere su temi sociali, come nella mostra "Kubark" del 2004 (Galleria Alfonso Artiaco, Napoli), gli artisti sottolineano il senso del materiale usato, ottenuto tramite la lavorazione di fogli di importanti giornali. Esso appare, più che mai, come il simbolo della storia quotidiana che gli artisti elaborano. Così, l'innocenza martoriata assume le fattezze di pacifici animali. Ciò che rimane dell'asino pare rappresentato dagli altri due lavori presenti in galleria: coperte appese, emblema di ordine e di dolore.

Anna D'Agostino

DARREN ALMOND

Alfonso Artiaco, Napoli



Darren Almond, *Fullmoon@Yenissey Mouth* (dettaglio), 2003. C-print montato su alluminio, 122 x 122 cm.

I più remoti angoli del pianeta sono già stati ampiamente scandagliati dagli esploratori dei secoli passati. Eppure c'è chi si lancia ancora in viaggi avventurosi fino alle più estreme propaggini della Terra. L'attitudine è quella dell'esploratore, una costante della natura umana sempre in sfida con se stessa, ma il viaggio è tutto volto alla scoperta di paesaggi mentali e non solo naturali. Dopo essere stato selezionato fra i finalisti del Turner Prize 2005 per l'installazione *If I Had You*, realizzata nel 2003 per la Fondazione Trussardi, Darren Almond arriva a Napoli con una serie di lavori nati dai suoi viaggi, intrapresi dal 2003, tra l'Artico e l'Antartico. Un omaggio agli avventurieri dei secoli passati? Non solo. Robert F. Scott, l'esplora-

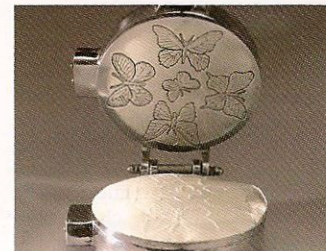
tore che nel 1910 si lanciò alla scoperta del Polo Sud, è celebrato con una targa in alluminio che ricorda la sua tragica morte a sole "11 miglia... dalla salvezza". Ma mentre nelle grandi esplorazioni del passato è sempre implicito il carattere di conquista e la sfida costante tra uomo e natura, Almond si spinge ai limiti del mondo, laddove esso confina con l'infinito, per svelare la possibilità di un'esperienza metafisica. L'esplorazione di luoghi remoti e incontaminati e la scoperta di una dimensione spazio-temporale colta in tutta la sua purezza, vengono restituite nella loro duplice essenza: azione e contemplazione. Con *Artic Pull*, l'artista si sofferma sul puro attraversamento fisico di un territorio sconosciuto. In un ambiente completamente buio è installato il video che documenta la spedizione di un "piccolo uomo" tra distese immense e inesplorate di ghiaccio e oscurità. A scandire lo sforzo fisico e l'incertezza della scoperta, il rumore graffiante del carico che l'avventuriero trascina sulla superficie di ghiaccio. Con le sei fotografie dal titolo *Artic Plates* e *Fullmoon@Yenissey Mouth*, si passa dal paesaggio attraversato a quello contemplato. Una serie di visioni evanescenti restituiscono il disorientamento di fronte a un luogo in cui ghiaccio, acqua e cielo convivono in perenne osmosi. Solo qui l'uomo perde ogni coordinata e punto di riferimento per liberarsi finalmente in un tempo e in uno spazio assoluti e indeterminati, ai limiti dell'astrazione.

Francesca Boenzi

GABRIELE COI / CARLO Galfione / CARLO STEINER

Gas Art, Torino

Tre immaginari, tre modi d'interpretare la contemporaneità a confronto. Gabriele Coi, presentato da Laura Carcano, propone "Yellow Distraction", una serie di elaborazioni fotografiche di paesaggi metropolitani. I quadri, col sonoro, sono realizzati con un intaglio manuale che scompone e ricompone le fotografie di base creando un effetto di disordine tecnico simile alla mancata risoluzione di un'immagine elettronica. Di Carlo Galfione, un ciclo di oli e acrilici su carta da parati e tessuti d'arredamento. I suoi "Wallpaper", a cura di Lorena Tadorni, invadono un'intera sala: enormi figure ritratte creano un certo imbarazzo allo spettatore, involontario *voyeur* di una dimen-



Carlo Steiner, *Farfallatrice*, 2004. Fusione d'alluminio, 25 x 25 x 10 cm.

sione privata. Carlo Steiner, presentato da Alessandro Trabucco, contrappone l'idea di leggerezza al peso della scultura con *Piazzole di ritorno*, grandi installazioni formate da strati di bianche farfalle create con lo stesso procedimento usato per le ostie. La varietà dei leggiadri esemplari è data dagli stampi, le farfallatrici, da lui stesso ideati.

Elisabetta Tolosano